

DOCUMENTI ALLEGATI

Documento 1

Da “Vivere nel pluralismo. L’educazione alla cittadinanza in prospettiva interculturale” di Milena Santerini.

La definizione “classica” di cittadinanza - ciò che determina l’insieme dei diritti e doveri reciproci degli individui all’interno dello stato nazionale - appare oggi insufficiente. (...) Il dilemma dell’inclusione degli immigrati o delle minoranze, soprattutto a livello dei diritti politici e socio-culturali, determina la necessità di definire la nuova identità dello Stato-nazione moderno. L’estensione della cittadinanza, in termini di diritti civili, politici, sociali e ora anche culturali, si presenta come un argomento centrale del conflitto della modernità.

Da più parti, ormai, si discute sui limiti della cittadinanza: entro od oltre i confini dello stato nazionale?

Tra i cerchi concentrici al cui interno si colloca la vita delle persone - appartenenza locale e sociale, nell’ambito di associazioni, gruppi, partiti e nazionale, all’interno dello Stato – si può aggiungere quello globale, o mondiale?

Per rispondere a questa domanda, occorre chiedersi quali siano gli elementi che “destabilizzano” la cittadinanza tradizionale e ne favoriscono l’ampliamento e l’estensione.

Un primo aspetto di crisi della cittadinanza riguarda la globalizzazione che, con i suoi rapidissimi mutamenti sotto il profilo economico, tecnologico, ecologico, politico, crea infinite connessioni trasversali e impone una visione più ampia della comunità locale d’appartenenza. La globalizzazione si presenta come un insieme di processi materiali e simbolici al tempo stesso. Ma è in particolare sul piano culturale, con l’enorme estensione della comunicazione, la mescolanza di stili di vita, l’incontro tra culture differenti a seguito di migrazioni o alla rapidità dei trasporti, e con le ibridazioni di forme musicali, letterarie, artistiche che essa fa sentire i suoi effetti diretti sulle persone.

(...) In sintesi, costruire la cittadinanza globale non significa sostituire quella nazionale o locale, ma aggiungerla ad esse. Ciò presuppone che ogni persona viva una pluralità di identità e una molteplicità di appartenenze (familiare, sociale, religiosa, culturale, etnica, professionale, etc.); di conseguenza, il legame nazionale non sarà esaustivo. Il “cittadino globale” è colui/colei che potrà esercitare i suoi diritti anche come semplice persona, e non solo in quanto cittadino di uno stato e dipenderà da legami che vanno oltre l’appartenenza statale.

Un secondo elemento da prendere in considerazione è il fenomeno delle migrazioni, che trasforma le società occidentali in luoghi pluralistici e multiculturali. Gli immigrati esprimono una domanda di riconoscimento dei diritti particolari sul piano culturale che spinge a rivedere e rileggere le connotazioni e l’identità dello Stato moderno. Non a caso, uno dei problemi più sentiti in questo campo è rappresentato, come si è detto, dal tipo di spazio concesso ai diritti culturali particolari nel quadro di una società unitaria. (...)

Il profilo collettivo dello Stato-nazione deve rimanere legato a quella di origine, religioso o nazionale, oppure trasformarsi, includendo nuovi elementi, portati da gruppi etnico-culturali diversi?

Le soluzioni proposte sono varie. Alcuni, come Jurgen Habermas, affermano che occorre dissociare la “cultura politica” da quella “etnica”; altri, invece, indicano come strada da seguire il rafforzamento della cittadinanza reale, cioè quella nazionale, anziché quella immaginaria, garantendo maggiormente i diritti di sicurezza e solidarietà sanciti dalla Costituzione.

Il dibattito a livello socio-politico è aperto.